

GIOVANNI CROCIONI, *La gente marchigiana nelle sue tradizioni*. « Ethnos », Tradizioni Popolari Italiane, Milano, Corticelli, 1951, pp. 351.

Con questo volume la casa editrice Corticelli inizia una nuova collana che si propone di dare un quadro «organico, completo ed esauriente» della vita popolare italiana, in forma « scientifica » ma « accessibile anche ai non specialisti ». Finalmente un *corpus*, anche se tra divulgativo e scientifico, delle nostre tradizioni. Non è dato un piano della collana che permetta di giudicare più da vicino del lodevole proposito e della coraggiosa iniziativa; il primo volume, che per veste e pregi intrinseci, è di buon auspicio, fa supporre che la collana seguirà un ordinamento regionale della materia, e gli intendimenti generali che il Crocioni sottolinea nella sua prefazione, mi pare vogliano disporre non solo il primo volume ma tutta l'iniziativa fuori del cronachismo paesano e della raccolta di curiosità: « Poichè gli storici passati si sono per lo più ristretti a narrare esclusivamente le alterne vicende delle minoranze dominatrici, è giusto che oggi si tenga debito conto dell'opera perennemente compiuta dal popolo e si narri la sua storia la quale... può essere lumeggiata soltanto mercè lo studio e la conoscenza delle tradizioni popolari ».

Ma vediamo ora più da vicino il volume del Crocioni. Nelle prime duecento pagine l'autore ci dà (dopo una premessa sugli aspetti generali della regione, il suo nome, le attività lavorative di agricoltura pastorizia e pesca, e dopo una breve anticipazione della bibliografia che l'autore sta preparando), un quadro di ricapitolazione delle tradizioni marchigiane in cinque capitoli: Costumi popolari (e cioè, riassumendo: dalla culla alla bara; feste calendariali; usanze dell'agricoltura; divertimenti e giochi; cibi e bevande; soprannomi, ingiurie, bestemmie, saluti); Superstizioni e pregiudizi {pronostici e presagi; mezzi preventivi e protettivi per allontanare il male; rimedi contro mali subiti; la leggenda della Sibilla appennina); Letteratura popolare (la poesia in volgare delle origini; la letteratura popolareggiante; la poesia dialettale; i poeti popolari; rispetti, stornelli ecc.; leggende; forme drammatiche; forme scherzose e burlesche); Arte popolare (architettura, scultura, ceramica, strumenti musicali, musica e danza ecc.); Lingua e dialetto (fonetica, morfologia, sintassi, lessico). Nelle successive centocinquanta pagine l'autore fornisce documentari ai vari capitoli: una antologia di scritti folkloristici, che rendono vive usanze e caratteristiche regionali; di canti, leggende, proverbi; poesie dialenali. Il volume si chiude con cinque versioni marchigiane della novella 9 di Boccaccio.

Si tratta dunque di una vera e propria *storia regionale* organica e sistematica. L'esame è condotto non solo sulla base delle ricerche specifiche dell'autore che da tanti anni si occupa della sua regione, ma anche avvalendosi di tutte le altrui ricerche parziali o complessive.

Qual'è il profilo della regione che se ne ricava? Direi quello di una regione *centrale agricola*. E infatti, se non mancano peculiarità regionali, i caratteri in genere tendono a sfumare in quelli generali dell'Italia centrale: né poteva essere altrimenti data l'intensa comunicazione che le Marche hanno sempre avuto con le regioni circvicine (migrazioni regionali, fiere ecc.). Inoltre le tradizioni esaminate nel volume riguardano

quasi esclusivamente la vita contadina: dei pastori o dei marinai sono dati solo brevi cenni: se ne veda uno importante a p. 45 sugli usi nuziali dei marinai, radicalmente diversi da quelli contadini; c'è da rimpiangere che la mancanza di indagini specifiche sull'argomento non abbia permesso a questo lavoro di ricapitolazione di articolarsi meglio in questo settore.

Per ciò che riguarda il patrimonio poetico, tralasciando le prove più antiche di volgare nate nelle Marche, che meglio fanno parte della storia culturale nazionale, giacché in questa hanno lasciato più tracce che non nella tradizione regionale; e tralasciando la poesia dialettale, che, almeno a giudicare dagli esempi riportati nel volume, né riesce ad essere popolare, né riesce a dare alla storia letteraria nazionale un contributo specifico del mondo marchigiano; interessa la caratterizzazione di alcuni tipi di poeti popolari, per lo più anch'essi, come molti confratelli abruzzesi e sabini, distaccati dal reale organismo sociale del mondo popolare, e orientati verso una produzione ambiziosa, molto più simile; per far esempi noti, a quella dei Rozzi cinquecenteschi che non a quella delle improvvisatrici di voceri in Corsica; in altre parole, molto più orientata verso la trattazione di argomenti moraleggianti e cosmopoliti, per così dire, o di risibili caratteristiche paesane, che non verso l'espressione diretta di radicate convinzioni e di profondi stati d'animo regionali.

Sconfortante l'osservazione sulla scarsità di canti recenti « di solito sgraziati, quasi del tutto caduchi ». In altre regioni una indagine specifica in questa direzione ne ha colti invece di molto interessanti. Comunque anche il Crocioni riporta un gruppetto di stornelli recenti a p. 280. A parte l'ultimo, che sembra piuttosto insegnato a scuola che nato nella coscienza popolare, sono tutti molto interessanti, per la reazione popolare contro l'obbligo di leva che esprimono; consimili o identici se ne ritrovano in Sabina.

Non è possibile in questa segnalazione approfondire altri interessanti aspetti del volume. Ma va detto che la sistematicità della ricapitolazione e la precisa competenza regionalistica dell'autore lo rendono utile e agevole strumento di riferimenti per la ricerca comparativa e per la configurazione del quadro generale della storia tradizionale in Italia.

ALBERTO M. CIRESE